

2018

Comune di Gradisca d'Isonzo
Provincia di Gorizia

PIANO DEL COLORE

P5 RELAZIONE ILLUSTRATIVA



marcello palozzo **sara ianesch**
architetti pianificatori paesaggisti conservatori
corso italia 36 - 34170 gorizia italia
tel 0481 010414 e-mail sara_ianesch@libero.it

Progettista

arch. Sara Ianesch

INDICE GENERALE

1 - PREMESSA.....	5
2 - LA FASE CONOSCITIVA.....	6
2.1 Nascita e sviluppo urbano della fortezza.....	6
2.2 Le schede degli edifici.....	10
2.3 Il sistema di codificazione degli edifici.....	12
2.4 Il rilievo diretto sul campo.....	13
2.4.1 Fondo.....	13
2.4.2 Basamento.....	13
2.4.3 Rilievi.....	14
2.5 Il rilievo dei colori.....	15
3 - IL PROGETTO.....	17
3.1 Suddivisione degli edifici in gruppi di appartenenza.....	17
3.2 I criteri per la scelta dei colori.....	17
3.3 La flessibilità interna al Piano.....	19
3.4 La conservazione dei fronti.....	19
3.5 La Tavolozza dei colori.....	20
3.5.1 Il sistema di codificazione scientifica dei colori ACC.....	22

1

PREMESSA

La presente relazione descrive il Piano del Colore esteso al Centro Storico del Comune di Gradisca d'Isonzo.

Oggetto del Piano è la riqualificazione dell'immagine del costruito della specifica porzione di territorio attraverso un armonico assetto coloristico dei fronti.

Per tutti gli edifici che si affacciano sullo spazio pubblico sono definiti i colori che dovranno essere utilizzati in caso di tinteggiatura della facciata. Diversamente, la scelta dei cromatismi per gli edifici interni alle corti è demandata alla fase attuativa, e dovrà essere comunque operata all'interno delle diverse tonalità cromatiche individuate nella *Tavolozza dei colori*, elaborato che costituisce parte integrante del Piano del Colore.

Le Norme di Piano dettano, inoltre, regole e stabiliscono criteri generali e specifici per la conservazione, la valorizzazione ed il ripristino degli elementi architettonici, decorativi e ogni altro elemento meritevole di tutela presente in facciata, limitandone l'impiego a quelli compatibili con la tipologia dell'edificio.

Nell'intento di garantire un'immagine equilibrata d'insieme, tesa alla restituzione del carattere testimoniale che ha caratterizzato nel tempo l'aggregato urbano interno alla fortezza, viene dato ampio rilievo ad indagini di dettaglio riferite alle singole parti che compongono le facciate. La sintesi delle indagini è schematicamente riportata nelle *Schede degli edifici*.

2

LA FASE CONOSCITIVA

In questa prima fase sono state eseguite sia ricerche storico-iconografiche presso archivio comunale, archivio di Stato e biblioteche, che hanno consentito di raccogliere testi, cartoline, disegni d'archivio, iconografie e mappe storiche, che indagini dirette sul campo svolte mediante rilievi fotografici e visivi degli edifici.

Entrambi gli approcci sono orientati all'ottenimento di informazioni su decori, cromie ed elementi architettonici originali.

Il lavoro effettuato in questa fase prettamente conoscitiva, teso al riconoscimento dei caratteri identitari del costruito, ha consentito di acquisire conoscenze indispensabili alla successiva stesura del progetto.

2.1 NASCITA E SVILUPPO URBANO DELLA FORTEZZA

Le origini: da "villa" a "luogo cintato"

Nelle prime fonti scritte della storia di Gradisca si fa menzione quale "semplice piccola villa", ovvero un insediamento rurale aperto costituito da capanne contadine.

Il più antico documento della storia di Gradisca è un diploma dell'anno 967 con cui Ottone I Re di Germania assegnava come feudo al Patriarca Rodoaldo di Aquileia il castello di Farra e le sue pertinenze tra cui Gradisca.

Dai patriarchi alla Serenissima: la nascita della città-fortezza

Nel 1420 la Repubblica di Venezia subentra nel dominio dello stato patriarcale di Aquileia (1420-1511).

A partire dal 1470, su decisione della repubblica veneta, veniva eretta una linea difensiva lungo il fiume Isonzo. Gradisca, insieme alle fortezze di Osoppo e Marano, diventa parte del triangolo difensivo in Friuli per contrastare la minaccia delle incursioni Turche.

Per la sua posizione strategica (vicino al fiume Isonzo, che rappresenta il confine naturale tra territori di diverse potenze, e al centro di una delle maggiori reti viarie regionali), Gradisca rappresenta per la Serenissima la cittadella ove concentrare le truppe di difesa, nonché sede di un comando militare permanente.

In origine la cinta era costituita da una trincea protetta da terrapieno e palizzata.

Fra il 1479 e il 1483, su progetto degli ingegneri militari Enrico Gallo e Giovanni Borella, venne costruita la *cinta muraria* comprensiva di torri e fossato. Gradisca nasce ufficialmente come città-fortezza che ospita al suo interno non solo un insediamento militare ma anche una comunità civile.

Ebbe inizio pertanto in questi anni anche la costruzione del *Palazzo dei Provveditori Veneti*. Le finestre sui due fronti prospettanti le vie erano in origine ad arco a tutto sesto, quelle ovali del piano sottotetto sono invece rimaste immutate nel tempo.

L'assetto insediativo interno alla cinta muraria

Uno scambio di feudi contigui tra il conte di Gorizia Leonardo e Massimiliano d'Asburgo aveva fatto presagire l'esistenza di volontà espansionistiche ai danni della repubblica veneta. Ne consegue la costruzione di nuove strutture murarie di raccordo con quelle esistenti a formare un borgo fortificato e strutturato come un *castro romano*.

All'interno, il tracciato ortogonale delle vie, che genera delle insule compatte di edificato non più alto delle mura (22 m. misurati a partire dal fosso), era motivato dalla necessità di dover garantire alle truppe di potersi muovere rapidamente da una parte all'altra della cinta muraria.

Le prime fabbriche edificate a Gradisca, destinate ad alloggiare i soldati, avevano dimensioni e forme standardizzate (lunghe otto passi e larghe quattro)

Già alla fine del '400 l'assetto insediativo all'interno della cinta muraria si può considerare compiuto: è un intervento unitario la cui struttura è impostata su quattro vie o Rughe parallele, trasversalmente collegate tra loro da calli.

Le Rughe si immettono su via Battisti (l'allora via della Loggia o via Lunga).

Il costruito riferito all'edilizia civile ha subito importanti modificazioni nel corso del tempo in funzione dei differenti utilizzi e delle nuove esigenze funzionali, nel rispetto dell'impianto originario.

Gli Asburgo: la costruzione del complesso del castello sul "collisello"

Morto Leonardo, ultimo conte di Gorizia, la contea goriziana passa agli Asburgo. La fortezza veneta, cinta d'assedio dalle truppe imperiali, nel 1511 viene assegnata fino alla conclusione della Grande Guerra all'Impero asburgico.

La fortezza diviene centro amministrativo e sede di un capitanato sottoposto al dominio asburgico che si opponeva, per tutto il corso del '500, a quello della provincia di Gorizia.

Gradisca mantenne in questi anni la funzione difensiva e, per tale ragione, all'interno della fortezza non si verificano nel corso del '500 particolari e significativi sviluppi edilizi, ad esclusione della costruzione del complesso del castello sul "collisello", costituito dal palazzo del capitano, di pianta rettangolare con quattro torri agli angoli, e dall'arsenale. A metà del '500 venne realizzata la porta d'ingresso con ponte levatoio, la cinta orientale e quella verso la città.

Nel '600 gli edifici interni alla cinta del castello subiscono modifiche e aggiunte tra cui la chiesa arciducale di San Giuseppe.

L'indeterminatezza lungo il fiume Isonzo della linea di confine tra i territori austriaci e quelli veneziani, nonché la costante minaccia di incursioni turche, alimentava la tensione ed i conflitti che rimangono latenti fino alla fine del '500.

Riccardo di Strassoldo, nominato luogotenente e capitano della fortezza di Gradisca nei primi anni del '600, ordina i lavori di fortificazione e ammodernamento della cinta muraria attraverso l'abbattimento della vegetazione e la demolizione degli edifici antistanti al fine di creare una spianata funzionale al controllo dei movimenti del nemico.

Le alterne vicende della guerra che oppose gli Asburgo alla repubblica di Venezia durante i primi anni del '600, videro l'occupazione di quasi tutta la contea di Gorizia da parte dei Veneziani. I danni subiti tra il 1615 e il 1617 durante la Guerra di Gradisca furono ingenti, gran parte delle case interne alla fortezza andarono distrutte. Venezia tentò la conquista della fortezza con la prospettiva di rientrare in possesso di Gradisca e del territorio circostante ma, nonostante rovinosi bombardamenti e due assedi, Gradisca resistette e rimase in possesso degli Asburgo.

Conseguentemente al grave dissesto economico causato dalla guerra, Gradisca decadde e l'Imperatore Ferdinando III d'Asburgo dispose la vendita del capitanato.

Gli Eggenberg: da borgo fortificato a cittadella residenziale.

Nel 1647 Gradisca venne acquisita dalla famiglia nobile di origine stiriana degli Eggenberg (1647-1717) divenendo così capoluogo della Contea Principesca.

L'autonomia raggiunta dalla nuova contea gradiscana porta ad un'intensa attività edilizia oltre che ad uno sviluppo economico, civile e demografico. Furono erette chiese e palazzi nobiliari, migliorata la viabilità e la distribuzione delle case nello spazio ristretto delle mura, ed estese alcune attività anche fuori delle mura. Venne infatti istituito il mercato dei prodotti agricoli del Mercaduzzo, valorizzando così i sobborghi che si andavano formando nella campagna circostante.

Lungo gli assi principali del tracciato viario sorsero palazzi ed edifici pubblici, ed il borgo fortificato di origine tardoquattrocentesco si trasforma in una cittadella residenziale.

Nel 1681 Guglielmo Buglioni viene incaricato di redigere il catasto.

Tra il 1660 e il 1695 durante il governo di Francesco Ulderico della Torre vennero costruite la *Loggia dei mercanti*, il pubblico granaio, il seminario e il *palazzo del Monte di Pietà*, e il *Palazzo Torriani*, interventi che sanciscono il mutamento da cittadella militare a centro amministrativo e di attività economiche.

La *Loggia dei mercanti* ed il palazzo del *Monte di Pietà* si sono conservate pressoché intatte.

Nel 1717, con l'estinzione della casata degli Eggenberg, così come disposto nell'atto di cessione da parte dell'Imperatore Ferdinando III d'Asburgo, la Contea di Gradisca, ricade automaticamente sotto il dominio della Casa d'Austria (1717-1754).

Il ghetto ebraico

Tra il 1722 e il 1731 fu istituito il *ghetto* internamente alla cinta muraria in un'area posta a fianco del Monte di Pietà (tra via Petrarca - allora via del Tempio Israelitico-, calle Maccari e via Campagnola) che la nobile famiglia della Torre aveva affittato alla famiglia dei Morpurgo, alla quale l'imperatore Ferdinando II d'Asburgo aveva elargito il privilegio di Hofjuden, rendendoli "ebrei di corte", liberi di muoversi all'interno della Monarchia e ammessi al possesso di beni immobili.

Il ghetto continuò ad essere la principale concentrazione di abitazioni ebraiche fino alla fine del XIX secolo.

Nel 1794 le case del ghetto erano otto. Oltre alle abitazioni vi era una sinagoga, una scuola, botteghe e alcuni filatoi di seta.

Durante la prima guerra mondiale le case furono gravemente danneggiate e la sinagoga venne distrutta completamente. Alcuni edifici del ghetto conservano ancora oggi i portali e le cornici delle finestre modanate, il balcone del *palazzo Morpurgo* conserva ancora l'originaria inferriata.

Unificazione della contea di Gorizia e Gradisca

Nel 1754 ebbe attuazione la riforma delle strutture dello stato imperiale promossa dalla Imperatrice Maria Teresa. Il 13 luglio 1754 viene determinata l'unificazione della contea di Gorizia e Gradisca (1754-1797).

Dopo la riunificazione della contea non si possono riscontrare interventi significativi a scala urbana tali da alterare l'aspetto barocco assunto dal centro storico durante l'intensa attività edilizia del periodo degli Eggenberg.

Nell'ambito del piano di ampliamento e riorganizzazione dei poteri statali avviato dall'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo teso a trasformare l'insieme dei domini asburgici in uno Stato inteso in senso moderno, nel 1783 le unite principesche contee di Gorizia e Gradisca vennero unite al governo di Trieste.

L'occupazione francese

Il 19 marzo 1797 l'armata napoleonica poneva l'assedio alla fortezza dando inizio al primo breve periodo di occupazione francese. Napoleone pernotta nel *Palazzo de Fin-Patuna*.

Il 17 ottobre 1797 con il trattato di Campoformido che metteva pace tra la Repubblica Francese e l'Impero degli Asburgo, i francesi sgomberano Gradisca, oltre al Veneto e alla Lombardia, consegnando il territorio all'Austria (1797-1805).

Nel 1807 venne proclamata l'annessione ufficiale del distretto di Gradisca al regno d'Italia. Gradisca divenne capoluogo di uno dei quattro distretti in cui si divideva il dipartimento del Friuli.

L'Impero austriaco e la perdita del ruolo strategico-militare

A seguito della caduta del dominio Napoleonico nel 1815, Gradisca tornò all'Austria perdendo la sua autonomia politica e la sua funzione strategico-militare. Il castello subisce una radicale trasformazione e viene destinato a penitenziario dell'Impero Austriaco: il palazzo del capitano viene sopraelevato di due piani e un nuovo corpo di fabbrica viene realizzato in annesso. L'istituzione del carcere Asburgico si conclude la fase evolutiva che ha portato il centro storico di Gradisca alla forma e dimensione attuale.

Nel 1854, per esigenze di espansione urbana, venne abbattuta la porzione occidentale delle mura della fortezza, compresa tra il Torrione della Campana e la Porta d'Italia. A testimoniare l'antica struttura difensiva rimangono sei torri e la Porta Nuova. La città perde la sua funzione di difesa e si espande verso la piana. L'antico centro urbano non

subisce però particolari modifiche.

Negli ultimi anni del secolo XIX (1879) venne costruita la *villa Miramondo* addossata alla torre della Campana e di seguito inserita nelle complesso delle fortificazioni.

Fino alla prima metà del '900, il centro storico non subisce ulteriori modifiche per esigenze funzionali o estetiche, fatta eccezione che per le distruzioni conseguenti ai bombardamenti durante i conflitti bellici.

Dalla Prima Guerra Mondiale ad oggi: distruzioni e modificazioni del costruito.

I bombardamenti subiti durante primo conflitto mondiale e gli incendi appiccati dall'esercito in fuga durante la ritirata di Caporetto nel 1917, produssero importanti distruzioni. La Chiesa dell'Addolorata e molti palazzi nobiliari conservarono solo le facciate.

Nel 1921, a seguito degli accordi di pace che seguirono la sconfitta dell'esercito austro-ungarico, Gradisca entra a far parte del Regno d'Italia.

Nel settembre del 1943 Gradisca fu occupata dall'esercito tedesco e nuovamente colpita da pesanti bombardamenti.

Il 29 aprile 1945 Gradisca fu sgombrata dalle truppe tedesche, nel settembre del 1947 Gradisca fu riconsegnata all'Italia.

Tra gli anni '60 e '70 molti edifici sono stati oggetto di consistenti e sostanziali modifiche che hanno compromesso l'equilibrio compositivo dei prospetti. Tali alterazioni, dettate prevalentemente da esigenze commerciali, hanno riguardato in particolare l'ampliamento dei fori al livello terra, compromettendo l'indiscusso valore ambientale proprio degli edifici del centro storico, anche se appartenenti all'edilizia minore priva di particolari rilievi estetici.

Il maggior rigore di alcuni prospetti, con conservazione delle caratteristiche originarie, è da attribuirsi alla diminuzione del valore commerciale di alcune vie o calli.

2.2 LE SCHEDE DEGLI EDIFICI

Al fine di definire un criterio uniforme per il trattamento cromatico delle facciate che prospettano sulla viabilità pubblica, o che sono comunque visibili dallo spazio pubblico, è stato effettuato un rilievo diretto sul campo utilizzando una metodologia omogenea di studio e di analisi della facciata, applicabile alle diverse tipologie presenti nell'ambito indipendentemente dal periodo di costruzione o dalla valenza storica dell'edificio in esame.

Parallelamente si è proceduto con la compilazione di specifiche schede di rilievo.

Le *Schede degli edifici* - Elab.A1- costituiscono lo strumento oggettivo e sintetico di raccolta delle informazioni indispensabili per la conoscenza approfondita della facciata e per la successiva definizione delle scelte progettuali. Oltre a rappresentare una sorta di ricognizione delle diverse parti che compongono il fronte, le schede mettono in evidenza sia le caratteristiche tipologiche e storiche che gli elementi non compatibili o di vulnerabilità.

Ogni scheda è identificata tramite un codice che l'associa in modo univoco all'edificio analizzato.

La suddivisione dell'ambito oggetto di indagine, in Aree - Comparti - Unità edilizie, ricalca quanto già definito dal vigente P.R.P.C. del Centro Storico, se pur con lievi modifiche specificate nel dettaglio al punto successivo della presente relazione.

La scheda è suddivisa in due principali settori (Indagine e Progetto) così articolati:

1. Indagine

- Identificazione e localizzazione
- Composizione della facciata
- Elementi deturpanti e/o non compatibili

2. Progetto

- Trattamento cromatico della facciata
- Colori della facciata.

Il primo settore della scheda si riferisce al rilievo, e nel dettaglio:

Identificazione e localizzazione dell'edificio.

La sezione indica via, particella catastale, eventuale tutela o denominazione, epoca di costruzione desunta sia da indagini storico-archivistiche riferite in particolare agli edifici di pregio ed ai palazzi nobiliari che dallo studio contenuto nel P.R.P.C. del Centro Storico a firma degli architetti Codellia e Brunello e dell'ing. Costa, già ripreso peraltro dal vigente P.R.P.C..

La sezione comprende, inoltre, le foto della facciata nel suo complesso, delle relazioni con il contesto, nonché di eventuali particolari caratteri tipologico-compositivi o costruttivi di dettaglio.

Composizione della facciata.

La sezione è suddivisa in due parti fondamentali. La prima definisce e descrive le caratteristiche del fondo, del basamento e dei rilievi se presenti. Per rilievi si intendono gli elementi, generalmente in aggetto, che arricchiscono e caratterizzano la facciata quali: cornici marcapiano, zoccoli, cornici dei fori, portali, cantonali, coronamenti, lesene, paraste, colonne e decori.

La seconda parte analizza ulteriori elementi architettonici o decorativi che contribuiscono in modo rilevante alla composizione ed all'immagine della facciata quali: inferriate, roste dei sopra-luce, poggioli, sporti di lancia, serramenti, vetrine, portoni, portoncini, comignoli e canne fumarie.

Per ciascuno degli elementi trattati in questa sezione viene fatta una valutazione di compatibilità con le caratteristiche tipologiche di valenza storica o tradizionali presenti nell'ambito. Tale valutazione viene operata con riferimento ai contenuti del documento allegato alle Norme Tecniche di Attuazione denominato *Ricognizione degli elementi della tradizione o compatibili*.

Elementi deturpanti e/o non compatibili.

Nella sezione sono messi in evidenza, mediante un segno di spunta, gli elementi presenti in facciata che, pur non costituendo apparato architettonico-decorativo, se collocati in modo non armonico possono deturpare l'immagine del fronte.

Il secondo settore della scheda, distinto in due sezioni, contiene le indicazioni progettuali con valore prescrittivo, e nel dettaglio:

Trattamento cromatico della facciata.

La sezione individua e definisce i criteri e le modalità di tinteggiatura con riferimento alle diverse parti che compongono la facciata, distinguendola in monocromatica, bicromatica o pluricromatica.

Si arriva quindi alla individuazione dei *Colori della facciata*. In quest'ultima sezione della scheda, sulla base della indagini effettuate e della conseguente definizione del trattamento cromatico, per ciascun edificio viene indicato un preciso codice colore riferito al fondo.

Per gli altri elementi che compongono la facciata quali basamento e rilievi, nonché per portoni e portoncini, scuri, finestre e ferri (inferriate, roste dei sopraluce, ringhiere), il piano non dà indicazioni puntuali in merito al codice colore da utilizzare, bensì rimanda alle relative e corrispondenti tavolozze dei colori.

La scelta dei colori per tali elementi, da definirsi pertanto in fase di predisposizione del progetto di intervento sulla facciata, andrà fatta in sintonia con il colore del paramento murario, ovvero del fondo, ed effettuata all'interno delle diverse gamme presenti nella Tavolozza dei colori di riferimento.

2.3 IL SISTEMA DI CODIFICAZIONE DEGLI EDIFICI

Per una più semplice gestione dello strumento, anche in funzione della necessaria e richiesta compatibilità con quanto definito nel piano attuativo per il Centro Storico, i codici di riferimento per l'individuazione degli edifici (Area-Comparto-Unità edilizie) sono quelli definiti dal P.R.P.C..

In alcuni casi è tuttavia emerso che, nell'individuazione operata dal P.R.P.C., ad una facciata corrispondevano più codici o, viceversa, ad un codice più facciate.

Il Piano del Colore, al fine di salvaguardare l'unità formale e tipologica dell'edificio oggetto di intervento, non ammette tinteggiature parziali delle facciate. Ne consegue che è stato necessario apportare limitate modifiche al sistema di codifica degli edifici adottato con il P.R.P.C. del Centro Storico.

Nel caso in cui ad una facciata corrispondevano più codici si è proceduto al loro accorpamento, come di seguito riportato:

(A7A e A7B), (B4I e B4J), (C1A e C1B), (C2A e C2D), (D1A e D1B), (L4A e L4C), (M1A e M3C).

L'accorpamento delle unità edilizie effettuato con il presente piano è riscontrabile unicamente nelle schede di rilievo degli edifici che, solo in questi casi, fanno riferimento a due codici, ovvero ad una scheda corrispondono due codici. Non vengono pertanto apportate modifiche alla denominazione dei codici delle unità rispetto a quanto già definito nel P.R.P.C. del Centro Storico.

Nel caso in cui ad un codice definito nel P.R.P.C. corrispondevano facciate di distinti edifici, e nello specifico di due edifici con caratteristiche compositive e formali assolutamente differenti, è stato necessario invece dividere il Comparto schedato in due

distinte Unità. In particolare, a partire dal codice F8A indicato nel piano del Centro Storico, sono stati individuati i nuovi codici F8A e F8B.

Questa modifica, introdotta nell'elaborato P1-*Classificazione degli edifici*, ha dato luogo ad un nuovo codice (F8B) e alla conseguente compilazione di un'ulteriore *Scheda degli edifici*.

Infine, si è reso necessario introdurre un nuovo codice (F1C) per identificare un basso fabbricato, prospettante calle Maccari, di pertinenza dell'edificio F1A.

2.4 IL RILIEVO DIRETTO SUL CAMPO

Lo studio dei singoli fronti, riportato nelle *Schede degli edifici*, è stato condotto seguendo una precisa impostazione.

La facciata tipo, quella più complessa, è stata schematicamente scomposta in tre parti: fondo, basamento e rilievi.

2.4.1 FONDO

Il più diffuso e comune trattamento del fondo è in intonaco liscio tinteggiato.

Risultano però avere un peso significativo nell'insieme, nonostante il numero esiguo, gli edifici privi di intonaco, il cui colore è il colore proprio del materiale che li costituiscono (pietra o mattone).

Sono rare, invece, le facciate intonacate e non pigmentate.

2.4.2 BASAMENTO

Il basamento è generalmente alto un piano e definito da una cornice marcapiano che lo distingue dal fondo.

Si presenta in differenti forme: a fasce in bugnato, a fasce piane listate, in bugnato a giunti sfalsati, in bugnato a forte rilievo, a bozze a cuscino.

Il materiale prevalente che lo costituisce è l'intonaco tinteggiato. Raramente è in pietra. E' presente esclusivamente negli edifici nobiliari di particolare rilievo architettonico, o comunque negli edifici che prospettano le vie principali. E' pressoché assente lungo le calli.

Il basamento ha trattamento cromatico differente o analogo a quello dei rilievi, dei cantonali o dell'apparato decorativo se presenti. In ogni caso il trattamento cromatico del basamento è differente dal fondo ed è generalmente delle tonalità di grigio. Nei casi in cui ha lo stesso cromatismo del fondo, è comunque di tonalità più scura.

Se il basamento è in intonaco liscio ed è provvisto di semplice cornice marcapiano che lo distingue dal resto della facciata, non è identificabile come tale e diventa parte del fondo. Dal rilievo emerge però che il trattamento cromatico di questa parte della facciata al di sotto della cornice marcapiano non sempre risulta essere analogo a quello del fondo ma, diversamente, viene trattato erroneamente come fosse un basamento.

E' stata inoltre rilevata la presenza di basamenti rivestiti con materiali impropri.

2.4.3 RILIEVI

Le cornici marcapiano, lo zoccolo, le cornici dei fori, i portali, i cantonali, i coronamenti, le lesene o paraste o colonne e i decori sono classificati come rilievi della facciata.

I rilievi sono pressoché assenti nelle facciate dell'edilizia minore.

Le più diffuse *cornici marcapiano* sono quelle a fascia liscia in intonaco sagomato e tinteggiato ad imitazione della pietra. In numerosi casi sono modanate. Diffuse sia le cornici in pietra, che le cornici marcapiano a fascia doppia modanata in intonaco liscio tinteggiato, impreziosite da pannelli a riquadri decorati posti nel parapetto dei fori finestra.

Lo *zoccolo* è presente in svariate tipologie e materiali. Numerosi gli zoccoli costituiti da lastre di pietra naturale liscia o bocciardata, eventualmente provvisti di cornice, o quelli in intonaco sagomato e tinteggiato, con finitura a rustico ad imitazione della pietra o lisci. Rari gli zoccoli rivestiti con materiali impropri quali graniglia o ceramica. Le altezze degli zoccoli sono variabili. In ogni caso non superano mai l'altezza dei davanzali delle finestre del piano terra.

Le *cornici dei fori finestra* si presentano in pietra naturale lievemente bocciardata o in intonaco sagomato e tinteggiato ad imitazione della pietra. In alcuni casi sono diverse per ogni livello o campata. Diffuse sono le cornici semplici a piani lisci. Negli edifici nobiliari possono presentare modanature, decori o cimase a timpano triangolare o semicircolare, fregi e ornamenti. Il davanzale è spesso modanato e sorretto da mensole.

Le *cornici degli accessi al piano terra* sono in intonaco o pietra naturale, generalmente semplici e a piani lisci.

Il *portale*, elemento che caratterizza fortemente le facciate dei palazzi, è presente in diverse tipologie: ad arco ribassato, ad arco semplice, con o senza chiave di volta, o ad architrave. Generalmente è in pietra, ma è presente anche in intonaco fugato a fasce orizzontali. La maggior parte dei portali in pietra sono sormontati dal poggolo del piano nobile.

I *cantonali*, costituiti da conci lisci o bugne disposte a pettine o allineate, sono realizzati in pietra o intonaco tinteggiato ad imitazione della pietra.

I *coronamenti* più diffusi sono quelli in intonaco a fascia singola o modanata. Possono essere ornati con dentelli o con mensole.

Oltre a preziosi *decori*, alcuni palazzi presentano inoltre *lesene, paraste o colonne* che scandiscono l'avancorpo centrale della facciata differenziandola dai settori laterali.

Nelle *Schede degli edifici* vengono, inoltre, analizzati ulteriori elementi architettonici e decorativi che, se pur non riconducibili ad alcuna delle tre parti che compongono la facciata, caratterizzano il fronte contribuendo a determinarne l'immagine.

Attraverso il rilievo visivo è stato, inoltre, possibile individuare i sistemi di chiusura che hanno mantenuto l'aspetto tradizionale:

Serramenti - finestre in legno a due battenti, eventualmente suddivise in due o tre specchiature e, nel caso di foro sufficientemente alto, provviste di sopraluca. Le finestre sono oscurate con imposte. Al piano terra lo scuro a due battenti si ripiega a libro

totalmente entro lo spessore del muro, ai piani superiori è provvisto di gelosie fisse o mobili e parte basculante o, in alternativa, di specchiature modanate, o è semplicemente costituito da tavole in legno incrociate.

Portoni e portoncini - con specchiature in legno; molto spesso quelle superiori sono in vetro con sovrapposta grata in ferro.

Lo studio puntuale dei singoli fronti ha consentito di mettere in rilievo gli elementi della tradizione la cui conservazione è fondamentale per la tutela dell'identità del luogo. L'Allegato 1 alle Norme Tecniche di Attuazione denominato *Ricognizione degli elementi della tradizione o compatibili* costituisce una sorta di prontuario che si avvale di immagini fotografiche e relative descrizioni sintetiche.

2.5 IL RILIEVO DEI COLORI

Nella fase conoscitiva è stato eseguito il rilievo delle cromie esistenti effettuato con due distinti metodi: strumentale e del confronto diretto.

Il *metodo strumentale* si avvale dell'ausilio di uno spettrofotometro che legge la misura della riflettanza diffusa dalla superficie in esame.

Il *metodo del confronto diretto* o visivo si avvale della comparazione tra il colore della facciata oggetto di indagine e una mazzetta colori semplicemente accostata alla stessa.

Il rilievo delle cromie è stato effettuato in diverse ore dell'arco della giornata e con diverse condizioni climatiche, anche in considerazione delle diverse granulometrie delle superfici dei fronti rispetto alle quali può cambiare considerevolmente la percezione del colore da parte dell'occhio umano.

Particolare attenzione è stata rivolta agli immobili sottoposti a tutela, i cui interventi di tinteggiatura delle facciate sono già stati preventivamente concordati con la Soprintendenza.

La maggior parte degli edifici aventi valore storico, oggetto di recenti interventi di recupero, sono in buono stato di conservazione. I colori sono stati rilevati con le metodologie sopra descritte, oltre che desunti dai pareri rilasciati dalla Soprintendenza allegati alle rispettive pratiche edilizie. Nell'intento di recepire e far propri tali pareri, in fase progettuale sono state confermate le tinte preesistenti e già autorizzate.

Il rilievo dei colori ha inoltre interessato gli edifici privi di valore storico e di epoca recente.

Obiettivo iniziale del rilievo era di mettere a confronto ogni tinta rilevata con le tracce di più antiche coloriture eventualmente presenti negli strati superficiali dell'intonaco e, laddove pericolante, anche in quelli sottostanti.

Dai rilievi è emerso però che sono rari, o pressoché inesistenti, i casi in cui i colori più antichi sono ancora presenti. La maggior parte degli edifici è stata, infatti, oggetto di interventi di tinteggiatura che hanno cancellato, o alterato, le tracce delle storiche pigmentazioni delle facciate. In molti casi, inoltre, gli interventi hanno riguardato il rifacimento, totale o parziale, dell'intonaco sottostante.

A conferma della difficoltà di risalire a coloriture preesistenti, altro fattore da considerare è che gli interventi di rinnovamento della tinteggiatura riescono raramente a

riproporre la tonalità preesistente, pur nell'intenzione di farlo.

In genere il colore viene involontariamente alterato o adeguato al colore preesistente che comunque, a causa della patina formatasi nel tempo, risulta inevitabilmente diverso nel tono, se non nel cromatismo, dall'originale.

I colori della facciata tendono, infatti, progressivamente a mutare.

Queste involontarie alterazioni cromatiche, abbinate alla vasta gamma di cromatismi che il mercato offre, hanno portato all'utilizzo di policromie stravaganti che, se accostate ai colori propri dei materiali che costituiscono alcuni fabbricati (pietra e mattoni), o all'assenza di particolari pigmenti negli intonaci di altri fabbricati, sono la principale causa di disequilibrio tonale che oggi caratterizza i fronti.

Oltre alla difficoltà di riproporre il tono esatto del colore originale, per le motivazioni sopra esposte, è stato rilevato che, allo scopo di nascondere le macchie dell'intonaco causate dal tempo o da consolidamenti e rifacimenti parziali dell'intonaco effettuati con tecniche non sempre compatibili, si è proceduto con interventi di tinteggiatura ripetuti e a più strati.

Dal rilievo emerge inoltre che, in alcuni casi, non è stata prestata attenzione agli elementi in aggetto che caratterizzano la facciata. In particolare i rilievi, tinteggiati dello stesso colore del resto della facciata, vengono uniformati al fondo.

La facciata appare quindi piatta ed impoverita e solo la luce del giorno, in particolari condizioni, riesce a mettere in evidenza i rilievi mediante le alterazioni dei chiaro-scuro delle ombre che si generano.

Dall'indagine puntuale, edificio per edificio, si è proceduto con la verifica dell'immagine d'insieme e alla successiva redazione del progetto delle coloriture che consentisse di controllare contemporaneamente tutte le scelte.

3	IL PROGETTO
----------	--------------------

3.1 SUDDIVISIONE DEGLI EDIFICI IN GRUPPI DI APPARTENENZA

Gli edifici, con riferimento alla loro valenza storica ed edilizia, al ruolo che rivestono nell'ambito urbano, allo stato di conservazione, all'epoca di impianto, oltre che alla posizione che occupano rispetto agli spazi pubblici, vengono contraddistinti per gruppi di appartenenza.

Le Norme di Piano, con riferimento ai differenti gruppi in cui ricadono gli edifici, dettano regole per gli interventi ed impartiscono prescrizioni sia generali, rivolte indistintamente alla totalità del costruito interno alla fortezza, che specifiche e riferite, di volta in volta, a particolari gruppi di edifici.

3.2 I CRITERI PER LA SCELTA DEI COLORI

La fase conoscitiva ha consentito di fare valutazioni altamente attendibili e di comprendere al meglio, attraverso un'attenta lettura delle diverse parti che compongono la facciata, le regole alla base del criterio di definizione dei cromatismi.

Partendo dal presupposto che i colori della facciata sono quelli del materiale che la costituiscono ne consegue che modanature e rilievi in genere, se in intonaco, simulano il materiale che vanno a sostituire, ovvero la pietra.

Il Piano del Colore prevede che i rilievi, qualora realizzati in intonaco, vengano tinteggiati nelle tonalità della pietra, riconducibili ad una gamma cromatica che va dal bianco al grigio chiaro.

Diversamente, i rilievi realizzati in pietra naturale, se riconosciuti come elementi di decoro, devono essere ripuliti e trattati a vista.

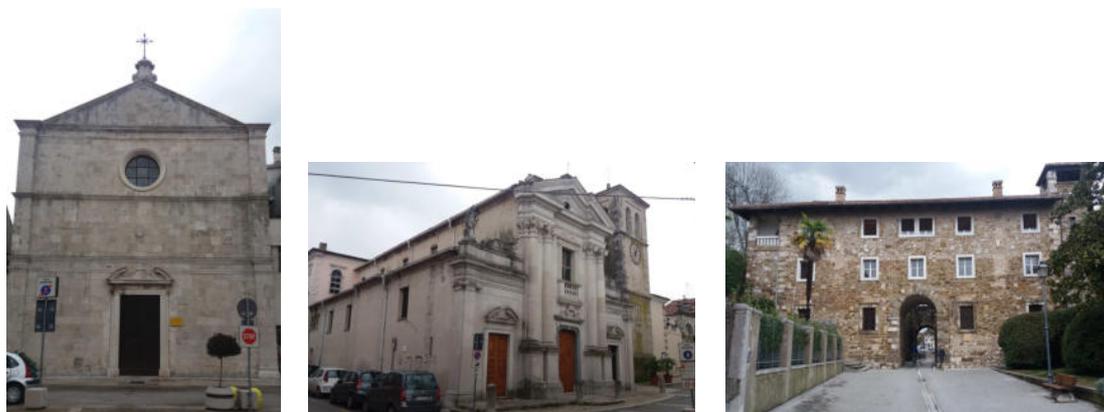
Rimane da definire il criterio di definizione del trattamento cromatico dei fondi che oggi appaiono fortemente alterati, visti i numerosi e consistenti interventi a cui sono stati sottoposti gli edifici.

Un primo ragionamento viene fatto tenendo in debita considerazione gli edifici il cui colore del fondo è quello proprio del materiale di cui sono costituiti.

Si tratta in particolare degli edifici in pietra faccia vista che, se pur presenti in numero esiguo, costituiscono importante fonte di ispirazione per la definizione del criterio di scelta dei cromatismi ammessi dal Piano, in considerazione dell'alta valenza storico-testimoniale che li contraddistingue, oltre che per la particolare posizione che occupano all'interno del tessuto edilizio in cui sono inseriti.

Nel dettaglio, gli edifici in pietra faccia vista, di valenza storica e testimoniale, presenti internamente alla fortezza sono:

- la Chiesa della Beata Vergine Addolorata posta in testa a via Ciotti ed il linea con la lunga cortina edilizia di via Battisti;
- il Duomo prospettante via Bergamas, angolo via Battisti;
- Porta Nuova che apre verso via Battisti, oltre alle mura ed ai bastioni.



E' proprio in considerazione della presenza non solo di questi edifici-manufatti, ma anche di quelli caratterizzati dall'assenza di particolari pigmenti negli intonaci, che l'approccio per la selezione dei cromatismi ammessi dal Piano è stato moderato e rispettoso del contesto.

La gamma cromatica, oggi disponibile sul mercato, è molto ampia e comprende anche colori eccessivamente sgargianti e, per tale ragione, non sempre compatibili con il carattere storico dello specifico ambiente urbano oggetto di indagine. Tale condizione ha imposto e richiesto una drastica limitazione nella scelta dei colori.

La selezione dei cromatismi, operata a vantaggio di un'immagine coordinata complessiva, va al di là delle volontà del singolo, anche se, in numerosi casi, sono stati confermati i toni preesistenti, abbassati però di intensità cromatica.

La scelta operata dal Piano del Colore ricade pertanto su colori poco saturi per i fondi e sui toni della pietra per i basamenti ed i rilievi.

Nella Tavolozza dei colori del Piano sono stati inseriti cromatismi privi di disarmonie tonali che, grazie al loro basso grado di concentrazione della tinta, oltre a garantire accostamenti che si fondono tra loro, sono capaci di dare un aspetto di invecchiamento naturale alla nuova tinteggiatura.

Riguardo al trattamento cromatico riservato alle facciate degli edifici di recente inserimento nel tessuto edilizio storico, sono state fatte delle scelte che seguono logiche differenti. Il Piano promuove il loro inserimento ambientale mediante l'utilizzo di specifiche soluzioni cromatiche finalizzate alla neutralizzazione degli effetti impattanti causati da tali architetture, nell'intento di annullare i possibili contrasti e fratture con l'edilizia storica.

Gli edifici di epoca recente vengono assimilati alle lacune presenti in un affresco avente parti degradate. Per questa particolare tipologia di facciate, il Piano del Colore prevede l'utilizzazione di tinte dal cromatismo chiaro, riconducibili a quattro diverse tonalità di bianco.

Nel tessuto cromatico proposto dal Piano del Colore, che si basa su colori poco saturi, l'impiego del bianco per gli edifici di recente edificazione mantiene inalterata l'armonia dei colori senza determinare un effetto di straniamento o decontestualizzazione delle relative facciate, nonostante siano caratterizzate da differenti regole compositive ed architettoniche.

I criteri per la scelta dei colori si fondano essenzialmente sul presupposto che l'immagine complessiva del paesaggio urbano debba essere equilibrata e rispettosa dell'identità del luogo, e che le facciate in pietra faccia vista degli edifici di valenza storica, o quelle degli edifici con intonaci non pigmentati, debbano essere considerate come elementi di fulcro.

Ne consegue che, per riequilibrare il forte contrasto oggi presente tra il tono chiaro degli edifici "fulcro" ed il tono con livelli di concentrazione della tinta spesso troppo alti di altri edifici interni alla fortezza, risulta necessario definire una tavolozza di colori a toni tenui e, pertanto, capaci di accostarsi in modo sobrio ed elegante alle pietre degli edifici monumentali o agli intonaci privi di pigmenti, senza prevaricarli.

3.3 LA FLESSIBILITÀ INTERNA AL PIANO

Il Piano del Colore contiene al suo interno elementi di flessibilità relativi alla scelta dei colori per i paramenti murari degli edifici del Gruppo b), c) ed e).

Il primo margine di flessibilità si riferisce alla possibilità avanzare proposte di colore del fondo alternative rispetto a quanto indicato nelle *Schede degli edifici*. Il nuovo colore potrà essere scelto in un range di cinque colori individuabili nella *Tavolozza dei colori P4.1* secondo modalità definite nelle Norme tecniche.

Il secondo margine di flessibilità nell'applicazione delle disposizioni è stato introdotto al fine di consentire il recupero di tinte originarie. Così come disposto dalle NTA, è possibile avanzare proposte alternative di colore a fronte della presentazione di adeguata documentazione e di verifiche approfondite che attestino la preesistenza di originarie coloriture.

In particolare, per quanto attiene ai paramenti murari, il cromatismo rilevato dovrà comunque essere ricondotto a quelli già selezionati e contenuti nelle tavolozze del presente Piano, caratterizzati da bassi livelli di saturazione ed intensità. Pertanto, alla tinta rilevata dovrà essere fatto corrispondere un preciso codice colore contenuto nella tavolozza.

Per l'attuazione degli interventi sugli edifici del Gruppo a) *Edifici sottoposti a tutela* è prevista una particolare procedura. Il codice colore indicato dal Piano per gli edifici del Gruppo a) ha valore indicativo e pertanto potrà essere cambiato in accordo con la Soprintendenza che rilascia l'autorizzazione (art.11 delle NTA).

3.4 LA CONSERVAZIONE DEI FRONTI

Il rilievo diretto ha consentito di mettere in evidenza un patrimonio di finiture che ancora resistono sui fronti degli edifici.

Nella prospettiva di una corretta conservazione della città storica, è emersa la necessità di dettare precise regole orientate non solo alla conservazione degli elementi di finitura, ma anche al loro ripristino.

Risultano frequenti, infatti, i casi in cui, in occasione di interventi risalenti agli anni '60 e '70, oltre che recenti, gli elementi di facciata, e le sovrastrutture in genere, sono stati eliminati o comunque sostituiti con elementi di tipologia o materiale difforni dalla tradizione.

Il Piano del Colore, compatibilmente con i nuovi e diversi usi a cui sono destinati gli edifici, punta al ripristino degli elementi mancanti e alla sostituzione di quelli non compatibili per tipologia o materiali.

Per salvaguardare le caratteristiche tradizionali è necessario, infatti, mantenere quanto più possibile un alto grado di omogeneità oltre che di colori, anche di forme.

Elementi architettonico-decorativi e trattamento cromatico coordinato ed omogeneo, concorrono, quindi, alla corretta identificazione e riconoscibilità dell'immagine della scena urbana.

Proprio per tale ragione, il Piano è orientato, inoltre, a limitare l'inserimento di nuovi elementi architettonici o decorativi sulle facciate per le quali ne sia stata dimostrata la preesistenza con adeguata documentazione storico-iconografica. Si è riscontrato, infatti, che è frequente la tendenza ad arricchire i fronti con fasce marcapiano o con cornici dei fori, il più delle volte semplicemente tinteggiate e prive di rilievo. Analogamente all'impovertimento dei fronti mediante l'eliminazione di elementi architettonici e decorativi, tale azione snatura in modo sostanziale l'armonia e l'equilibrio formale dei prospetti, molto spesso appartenenti all'edilizia minore.

Altro importante elemento di caratterizzazione delle facciate storiche è il sistema dei serramenti. La forma, la proporzione e la tipologia dei serramenti e di tutti i sistemi di chiusura in genere, il ritmo delle bucatore, le tecniche di oscuramento ed il colore, costituiscono componenti che esaltano l'autenticità di un edificio, rendendo coerente l'immagine del centro storico.

Più di altre parti dell'edificio, gli infissi sono soggetti ad un'evoluzione tecnica mediante l'impiego di nuovi sistemi costruttivi o l'utilizzo di diversi materiali, che ha migliorato le prestazioni del serramento, senza necessariamente modificare in modo sostanziale l'aspetto originario. In numerosi casi però le finestre a due battenti sono state sostituite con finestre ad unico battente, gli scuri sono stati rimossi, o sono state adottate soluzioni differenti per infissi della medesima facciata. Tutte scelte che determinano un forte impoverimento della facciata. Analoghe considerazioni si possono fare per i portoni, molto spesso riposizionati arretrati rispetto al filo della facciata o, addirittura, rimossi.

Dal punto di vista del colore gli infissi hanno un peso notevole nel delineare l'aspetto cromatico della città. Gli scuri, in particolare, previsti nelle gamme di colore dei toni del bianco fino ad arrivare al grigio, nei toni del marrone scuro o verde, assumono un ruolo determinante nella definizione dell'immagine della facciata. Il colore degli infissi è prescritto uniforme per garantire l'unitarietà del fronte. La tipologia può invece variare con riferimento al piano.

3.5 LA TAVOLOZZA DEI COLORI

Le cromie inserite nella tavolozza dei colori, e proposte nel dettaglio per ciascun edificio all'interno delle relative schede, sono il risultato del lavoro di ricerca e di indagini svolte e si riferiscono alle diverse parti che compongono la facciata: fondo, rilievi e basamento per quanto concerne le parti murarie; scuri, finestre, porte-finestre, vetrine, portoni, portoncini e ferri per quanto attiene agli elementi presenti in facciata.

La tavolozza dei colori è suddivisa in quattro sezioni.

Nella prima e nella seconda sezione sono raccolte le tinte ammesse per la coloritura del fondo della facciata.

In particolare, la prima sezione si riferisce agli edifici del Gruppo a), b), c) ed e), mentre la seconda a quelli del Gruppo d).

La terza sezione si riferisce alle tinte per basamenti e rilievi, la quarta ed ultima sezione agli smalti.

Ad ogni colore della tavolozza è abbinato un codice. La codifica è costituita da un numero progressivo preceduto da una lettera.

Relativamente alle parti murarie è stata utilizzata la lettera (F) per i fondi, (R) per i rilievi, (B) per i basamenti.

Al fine di garantire un corretto utilizzo dei colori previsti dal Piano, e per una più facile gestione e controllo degli stessi, si propone di seguito una tabella contenente i codici colore della Tavolozza dei colori del piano (per fondi, rilievi e basamenti) ed i corrispondenti codici colore riferiti al sistema di codifica ACC (Acoat Color Codification) e presenti nelle tre distinte mazzette che sono state utilizzate in fase di rilievo delle cromie degli edifici.

TAVOLOZZA DEI COLORI	MAZZETTE			TAVOLOZZA Piano del Colore
	Codice Colore "MATCH POINT 200"	Codice Colore "MATCH POINT 170"	Codice Colore "5051 COLOR CONCEPT"	Codice Colore "Elaborato P.4"
P.4.1 FONDO GRUPPO a), b), c), e)	C8.19.55 D1.31.43	D3.24.63	E0.10.70	F1
	E0.15.65			F2
				F3
				F4
				F5
		F6		
	E5.21.73	F6.11.80	E0.10.80	F7
			E2.17.58	F8
			E4.08.82	F9
			E8.10.70	F10
				F11
	E8.14.79	F6.11.80	G1.07.86	F12
	E8.15.65			F13
	E8.16.75			F14
	F0.03.76			F15
	F1.17.81			F16
	F2.04.72			F17
	F6.07.74			F18
	F6.16.75			F19
	F8.15.80			F20
	G4.08.80			F21
	GN.01.88	GN.01.88	GN.01.88	F22
				F23
				F24
				F25
F26				
P.4.2 FONDO GRUPPO d)	GN.01.88	GN.01.88	DN.01.89	F27
			MN.01.87	F28
			SN.01.87	F29
P.4.3 RILIEVI E BASAMENTI	F5.04.84 GN.01.88 H2.08.81 ON.00.89 F6.04.72 G0.06.70	<i>Piano del Colore</i>	GN.01.88	R30
	R31			
	BR32			
	BR33			
	B34			
	B35			

I codici colore degli Smalti vengono invece abbinati ai colori RAL. La lettera (S) fa riferimento agli smalti utilizzabili per la verniciatura di scuri, finestre, porte-finestre, vetrine, portoni, portoncini e ferri, con le limitazioni indicate nella Tavolozza.

TAVOLOZZA DEI COLORI	MAZZETTA RAL		TAVOLOZZA Piano del Colore
	Codice Colore		Codice Colore "Elaborato P.4"
P.4.4 SMALTI	VERDE OLIVA	6003	S36
	VERDE MUSCHIO	6005	S37
	VERDE PINO	6028	S38
	GRIGIO FERRO	7011	S39
	GRIGIO ANTRACITE	7016	S40
	GRIGIO	7040	S41
	GRIGIO TELA	7047	S42
	MARRONE MOGANO	8016	S43
	BIANCO PURO	9010	S44
	BIANCO	9016	S45

3.5.1 IL SISTEMA DI CODIFICAZIONE SCIENTIFICA DEI COLORI ACC

Il sistema di codificazione scientifica dei colori ACC (Acoat Color Codification System), è diventato un sistema di specificazione del colore molto diffuso.

Mediante l'utilizzo di semplici tabelle, il sistema ACC è facilmente convertibile in altri sistemi di codificazione dei colori (Munsell, NCS Natural Color System) oltre che nel sistema digitale RGB, consentendo così di formare le Tavolozze dei Colori.

Grazie alla disposizione dell'intero spettro dei colori su uno spazio tridimensionale, il sistema consente di codificare un numero infinito di colori attraverso un codice alfa-numerico.

L'uomo ha un'immediata percezione di sei colori elementari: il bianco, il nero, il giallo, il rosso, il blu e il verde.

Il bianco e il nero sono colori *acromatici* mentre gli altri quattro sono colori *cromatici*, ovvero che possiedono una tinta o tonalità.

Nel sistema di codifica ACC, i sei colori primari sono disposti radialmente lungo il cilindro cromatico del solido dei colori, uno spazio dove ogni colore immaginabile può essere individuato e codificato secondo i tre valori psico-sensoriali che sono alla base del sistema di specificazione del colore: la tonalità, la saturazione e la luminosità.

La *tonalità* identifica il colore nello spettro cromatico (rosso, arancione, giallo, verde, blu, viola) in base alla sua posizione, ovvero alla lontananza da un altro colore. Il cerchio cromatico dei colori è suddiviso in 24 settori, designati con le lettere dell'alfabeto (dalla A alla Z). Ogni settore è suddiviso in 10 sotto parti numerate da 1 a 9. Tale suddivisione crea 240 diverse tonalità.

La *saturazione* o purezza indica il grado di "concentrazione" di una tinta (più intensa o più sbiadita), ovvero l'intensità del colore e la quantità di colore contenuta nella sua composizione.

Maggiore è il contenuto di colore puro e maggiore è la sua saturazione. Minore è la

saturatione, tanto più il colore appare sbiadito e grigio. E' anche un'indicazione di quanto una tinta sia monocromatica o, viceversa, di quanta componente acromatica (nero o bianco) possiede. Il grado di saturazione passa da "00", poco saturo, a "99" molto saturo, e corrisponde alla distanza dall'asse del cilindro. Quando la saturazione di un colore è inferiore a 03, viene segnalato con la lettera N.

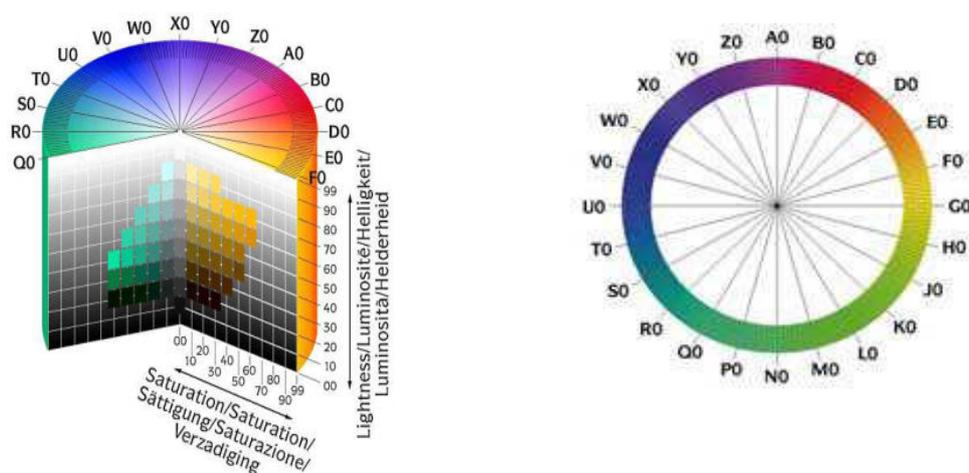
In genere i colori pastello sono poco saturi, ovvero con un basso grado di concentrazione della tinta che appare pertanto più sbiadita.

Colori della stessa tonalità possono presentare diverse gamme di luminosità, vale a dire diversa gradazione.

La *luminosità* denota la sensazione di brillantezza di un colore (es: il giallo è più luminoso del viola) e corrisponde alla quantità di luce riflessa dal supporto colorato verso l'occhio. Tutti i colori variano da chiaro a scuro. Sul cilindro la luminosità è descritta dalla distanza (da 00 a 99) lungo l'asse centrale.

Per i colori acromatici si va dalla massima luminosità ("99") del bianco puro, alla minima ("00") del nero, passando per i diversi valori di luminosità dei grigi.

Tonalità, saturazione e luminosità sono espresse da una stringa alfanumerica di 6 caratteri, identificativi, due a due, delle tre diverse caratteristiche.



Esempio di lettura del codice F8.25.81:

La prima parte della codice (F8) indica la *tonalità*, il colore, in questo caso un giallo.

La seconda parte del codice (25) identifica la *saturatione* di tale colore. Ed infine viene indicata la luminosità (81).

I colori grigi, o neutri, hanno cromaticità pari a zero, ed hanno quindi saturazione di grado 00. Tali colori sono indicati solo dal codice ON. Ai grigi semi-neutri, invece, viene aggiunta alla lettera della tonalità la lettera N. In queste tinte il grado di saturazione è molto basso, ovvero 01 o 02. Per esempio, la tinta FN.02.88 corrisponde a un rosa chiaro con una punta di grigio.